

La lingua italiana in Africa. L'Africa nella lingua italiana

a cura di Raymond Siebetcheu

Studi e ricerche

2024

 EDIZIONI
Università per Stranieri di Siena

Edizioni Unistrasi



La lingua italiana in Africa. L'Africa nella lingua italiana

a cura di Raymond Siebetcheu

Studi e ricerche

edizioni
Università per Stranieri di Siena

Comitato scientifico: Marina Benedetti, Antonella Benucci, Paola Carlucci, Pietro Cataldi, Paola Dardano, Beatrice Garzelli, Sabrina Machetti, Giuseppe Marrani, Tomaso Montanari, Massimo Palermo, Carolina Scaglioso, Lucinda Spera, Massimiliano Tabusi, Massimo Vedovelli

Comitato di redazione: Benedetta Aldinucci, Valentino Baldi, Anna Baldini, Irene Falini, Matteo La Grassa, Veronica Ricotta, Eugenio Salvatore, Carolina Scaglioso, Ornella Tajani

Collana finanziata dal Dipartimento d'Eccellenza DISU
(Dipartimento di Studi Umanistici)

ISBN: 978-88-32244-18-2

Pubblicato nel mese di dicembre 2024



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons
Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0
Internazionale.

Tutti i diritti sono riservati.

Qualsiasi riproduzione, anche parziale e sotto qualsiasi forma,
è vietata senza l'autorizzazione dell'Ateneo.

Copyright © 2024 Ateneo Internazionale - Università per Stranieri di Siena

LUISA REVELLI

ITALIANI ASMARINI: PROFILI DI PARLANTI E VARIETÀ NELL'ERITREA CONTEMPORANEA

1. INQUADRAMENTO INTRODUTTIVO

Lo studio degli spazi e dei ruoli dell'italiano nel contesto plurilingue eritreo, per intrinseca complessità oltre che per implicazioni politiche considerato *delicate subject* (Hailemariam *et al.* 1999: 491), presenta criticità di varia natura: l'ex lingua coloniale non è che uno dei tanti codici potenzialmente disponibili per una popolazione oggi stimata in appena tre milioni di abitanti e in cui nove idiomi locali ufficialmente riconosciuti si sono trovati a fare i conti nel corso del Novecento con altre due lingue esogene - l'inglese e l'amarico - introdotte con la forza. Il permanente stato di conflittualità interna ed esterna del Paese rende difficile il reperimento di documentazione storica e impedisce la conduzione di rilevazioni su larga scala che consentano di delineare in modo puntuale i repertori di riferimento dei parlanti contemporanei, le cui biografie caratterizzate da viaggi, fughe e ritorni da e verso destinazioni vicine e lontane delineano repertori multiformi, forgiati sulla base di necessità di sopravvivenza, di circostanze fortuite, di storie familiari, di vicende personali.

Volendo delineare in estrema sintesi una storia generale dell'italiano in Eritrea, è possibile affermare che all'inizio del secolo scorso il codice della Penisola circolava nel Paese africano in modo abbastanza consistente, per lo meno nella città di Asmara e in alcuni altri centri come Assab, Massaua e Keren: il momento di massima consistenza della comunità italiana si è collocato negli anni Trenta, quando gravitavano

sulla colonia poco meno di centomila individui, corrispondenti a più del 10% della popolazione locale. Per un certo periodo anche idioma ufficiale in ambito amministrativo, l'italiano era allora lingua materna o più spesso seconda per le famiglie dialettofone immigrate dalla Penisola; possedeva status di acroletto all'interno della comunità italiana e in una certa misura anche al di fuori di essa; svolgeva funzioni di lingua di cultura e di alfabetizzazione in alcuni contesti educativi e di evasione da cui originavano anche iniziative pubblicitiche ed editoriali; era codice veicolare per gli scambi commerciali e – secondo alcune ipotesi che fanno risalire tale ruolo a epoche di molto precedenti il periodo coloniale – veniva impiegato anche come lingua franca per la comunicazione interetnica.

La seconda metà del secolo è stata segnata da un costante e progressivo decremento delle presenze dei cittadini italiani, conseguente principalmente alle vicende belliche che hanno compromesso la desiderabilità della destinazione anche dal punto di vista degli investimenti economico-imprenditoriali. A fine Novecento gli italiani residenti in Eritrea si erano di fatto ridotti a poche migliaia, e secondo i dati dell'*Anagrafe degli italiani residenti all'estero* (A.I.R.E.) il declino è stato costante anche nel nuovo secolo: se nel 2010 erano ancora registrati 726 individui, oltre dieci anni dopo il numero di presenze era sceso a 407.

I processi di usura connaturati al suo ruolo di lingua di minoranza geograficamente isolata, sottoposta nei suoi residui ruoli funzionali alla concorrenza di altri codici, sempre meno rappresentata dalla presenza di parlanti madrelingua e immersa in un contesto fortemente plurilingue e pluriculturale (Woldemikael 2003) hanno progressivamente confinato gli usi dell'italiano in reti sociali circoscritte, cerchie periferiche, domini elitari: sebbene le politiche linguistiche eritree più recenti vengano descritte in termini di "bold acknowledgement of linguistic diversity" (Asfaha/Spotti 2009: 194), di fatto a tale marginalizzazione ha certamente contribuito anche una volontà politica e culturale di emancipazione dal passato linguistico coloniale, come dimostra il fatto che il caso eritreo sia considerato "an example of a Sub-Saharan, multilingual African state's language policy which cut off its colonial legacy" (Hailemariam *et al.* 2003: 89).

La storia della lingua italiana in Eritrea risulta oggi tratteggiata a grandi linee nel suo divenire diacronico e nella sua parabola discendente: è però una storia ancora scarsamente documentata e difficilmente documentabile in rapporto ai concreti usi effettivi, alle scelte di socializzazione primaria e di trasmissione intergenerazionale operate dai discendenti dei migranti italiani; alle variabili implicate nei fenomeni di mantenimento, erosione o obsolescenza; allo spettro diacronico degli ambiti situazionali e domini d'uso; all'ampiezza e vitalità dei contesti e delle reti comunicative; alle competenze e varietà dei parlanti nativi e non; agli esiti del contatto con le altre lingue del repertorio locale e insomma alle complesse dinamiche implicate nel suo ruolo di codice migrante.

Si è proposto di colmare almeno in parte queste lacune il Progetto "Profili dia-

cronici e varietistici dell'italiano d'Eritrea"¹ cui fa riferimento quanto illustrato nelle prossime pagine, che restringono l'ambito d'osservazione alle configurazioni dell'italofonia nell'epoca contemporanea nella realtà della capitale. L'etnico *asmarini* adottato nel titolo precisa quindi la scelta di circoscrivere l'ambito d'interesse a tale zona, le cui configurazioni sono ben distinte da quelle di altre realtà urbane e delle regioni rurali in cui l'italiano non è invece oggi presente, se non in residuali nicchie poco rappresentative della concreta realtà sociolinguistica.

Nel titolo del contributo, il plurale *italiani* identifica d'altra parte, come etnonimo, al contempo i *parlanti* per i quali l'italiano rappresenta la lingua etnica impiegata fuori patria e quelli che l'italiano in Eritrea l'hanno adottato per scelta o necessità, eventualmente ritrovandosi poi a utilizzarlo nella Penisola; allude, conseguentemente anche, come glottonimo, alle diverse *varietà* di un codice in fase di partenza e d'arrivo sottoposto alla frizione di un contatto che nelle variegata esperienze dei parlanti può averne determinato il ruolo di lingua materna (LM), seconda (L2), straniera (LS), ennesima (Ln) o evanescente; di codice culturale, identitario, laterale o dominante: nello sfondo integratore qui assunto comunque sempre quello di *lingua migrante*.

Le ricerche su campo cui si fa riferimento si sono collocate nell'anno 2018. Le indagini sono poi proseguite a distanza, attraverso la somministrazione di questionari, la raccolta di documenti scritti e la conduzione di conversazioni con parlanti entrati o rientrati in Italia. La messa a fuoco temporale del periodo in cui si è concentrata la raccolta dei dati risulta fondamentale in considerazione di importanti eventi immediatamente successivi che potrebbero determinare in un futuro molto prossimo – tra molti altri effetti di differente livello – anche un rapido cambiamento degli scenari sociolinguistici e una conseguente obsolescenza della rappresentatività degli indicatori considerati. I promettenti avvenimenti culturali e geopolitici che avevano caratterizzato il biennio 2017 e 2018 – la dichiarazione UNESCO di Asmara come patrimonio dell'umanità, il raggiunto accordo di pace con l'Etiopia, la revoca delle sanzioni ONU in vigore da un decennio, la riapertura dei confini e la ripresa di scambi diplomatici e commerciali con Paesi confinanti e con l'Italia – sono infatti stati seguiti dall'esplosione della guerra nel confinante Tigray, dalla crisi sanitaria causata dalla pandemia da Coronavirus, da una grave e prolungata carestia dovuta alla siccità cui si è sommata una delle peggiori invasioni di locuste degli ultimi decenni. Oltre che determinare tragiche emergenze umanitarie, questa sequenza di sciagure ha intensificato i tentativi di fuga dal Paese da parte dei cittadini eritrei² e ha contribuito

1 Per la presentazione delle metodologie di ricerca sul campo, delle tecniche d'inchiesta a distanza e dei criteri di selezione di fonti e testimonianze per la costituzione del corpus del Progetto - nato dalla collaborazione tra il *Dipartimento di Scienze umane e sociali* dell'Università della Valle d'Aosta e il CIEBP (*Centre d'information sur l'éducation bilingue et plurilingue*) - rimando a Revelli 2019^b e Revelli 2022.

2 Secondo i dati dell'*Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati* (UNHCR), solo nel 2020 sono fuggiti dal Paese 522.000 eritrei.

a svuotare l'Eritrea dalle presenze degli italiani, già in progressivo massiccio calo. Per comprendere la portata del fenomeno anche nella limitata prospettiva dei pubblici e della vitalità dell'italiano è probabilmente sufficiente citare la chiusura definitiva, nell'ottobre 2021, dello storico *Istituto italiano statale omnicomprensivo di Asmara*, la più grande scuola italiana all'estero, che - oltre a assicurare la costante presenza nella capitale di diverse decine di insegnanti italiani spesso accompagnati dalle loro famiglie - aveva fino a quel momento garantito un'alfabetizzazione in lingua italiana a migliaia di ragazzi eritrei.

Quanto descritto nelle prossime pagine fa quindi riferimento a una realtà rappresentativa del primo ventennio del XXI secolo: gli eventi intervenuti a conclusione dello stesso hanno già in parte modificato gli scenari descritti, e incideranno verosimilmente in modo significativo anche sulle successive sorti della persistenza della lingua italiana in Eritrea.

2. TIPOLOGIE DI PARLANTI

I dati A.I.R.E. e i dettagli forniti nel Rapporto "Italiani nel Mondo 2023" della *Fondazione Migrantes* informano che nel 2022 più della metà dei 407 cittadini italiani residenti in Eritrea è nata nel Paese africano (52,6%) e può quindi con buona probabilità essere ricondotta al gruppo delle famiglie storicamente insediate nel Paese africano, quindi a quella cerchia di parlanti che ha conservato per discendenza, insieme alla cittadinanza, anche un'abitudine alla trasmissione intergenerazionale della lingua di tradizione familiare. Poco più di 140 risultano essere invece gli italiani iscritti all'AI-RE da meno di 10 anni,³ presenti sul territorio eritreo per progetti migratori transitori in genere legati a ricongiungimenti familiari o motivazioni lavorative o umanitarie di breve durata.⁴

Occuparsi degli italiani d'Eritrea prendendo in considerazione soltanto chi possiede la cittadinanza italiana indurrebbe tuttavia a macroscopici errori di valutazione. La prolungata presenza sul territorio eritreo di parlanti italofoeni e le relazioni che nel corso del tempo si sono instaurate tra i due Paesi hanno infatti dato origine a una complessa varietà di parlanti l'italiano e a una parallelamente complessa varietà di italiani parlati. La conseguente articolata casistica impedisce di stimare l'attuale consistenza dell'italofonia in termini di quantità assolute: i parlanti l'italiano si distribuiscono in categorie soggette a molteplici variabili che, intersecandosi, possono essere variamente valutate a seconda che i parametri assunti facciano riferimento alla frequenza d'uso del codice, ai domini d'impiego, alle competenze linguistiche posse-

³ Iscritti da un anno: 0,7%; da 1 a 3 anni: 4,9%; da 3 a 5 anni: 6,4%; da 5 a 10 anni: 21,6%; da 10 a 15 anni: 22,1

⁴ Considerando che nell'anno in questione erano ancora incluse nel novero diverse decine di insegnanti della scuola statale italiana e le loro famiglie si può presumere che si tratti di numeri destinati a un futuro consistente ridimensionamento.

dute, all'età e modalità dell'apprendimento, ecc.

Con tutti i limiti che la schematizzazione di una materia così articolata comporta, è tuttavia possibile distinguere anzitutto i parlanti italo-foni in due macrocategorie: quella degli *etno-parlanti* e quella dei *neo-parlanti*.

Nella prima possono essere inclusi i residenti ad Asmara nati - nella Penisola o in Eritrea - da famiglie italiane a tutti gli effetti: sebbene repertori e varietà di italiano rappresentate nei due gruppi possano assumere configurazioni diverse, si tratta comunque di *parlanti nativi continui* che hanno acquisito l'italiano come LM nei contesti della socializzazione primaria e continuano a praticarlo.

Analoghi processi acquisizionali, seppure con proprie specificità, caratterizzano l'italofonia degli asmarini nati da famiglie miste italo-eritree prive di cittadinanza italiana: che si tratti di prime o successive generazioni, i parlanti che si autodefiniscono *meticci* possiedono un repertorio al cui interno l'italiano, spontaneamente acquisito sin dalla prima infanzia, occupa ancora attualmente - seppure con segni di cedimento nelle giovani generazioni - la posizione di *heritage language* a fianco di uno o più idiomi locali. Si tratta quindi di *parlanti binativi* che trovano nel denominatore comune dell'adesione culturale ai modelli dell'italianità la marca di appartenenza a una propria specifica comunità, non soltanto linguistica (Revelli 2019^b). Come si vedrà più avanti, per questa tipologia di locutori, che pur in assenza di censimenti ufficiali viene stimata in diverse migliaia, saranno probabilmente significativi gli effetti indotti dalla citata recente chiusura dell'istituzione scolastica italiana, che per decenni e in tutti i casi in cui le condizioni socioeconomiche lo consentivano ha costituito la scelta educativa più ambita e un importante sostegno alla formale alfabetizzazione nella lingua italiana già spontaneamente acquisita.

Il venir meno della possibilità di frequenza della scuola italiana riconfigurerà in modo quantitativamente e qualitativamente ancor più decisivo il gruppo di coloro che all'interno della macrocategoria dei "neo-parlanti" apprendono l'italiano come LS o come Ln in aggiunta alle loro lingue materne. Per le famiglie abbienti della media e alta borghesia locale il percorso scolastico offerto dall'istituto italiano ha costituito in effetti - sin da quando a metà Novecento le possibilità di ammissione sono state estese al pubblico indigeno - un punto di riferimento di sicuro prestigio. Nell'ultimo cinquantennio migliaia di ragazzi eritrei hanno lì studiato l'italiano, impiegato come lingua veicolare degli insegnamenti disciplinari a fianco dell'inglese e del tigrino, ottenendo diplomi che hanno consentito loro l'accesso a posizioni lavorative elevate o agli studi universitari. La frequenza dell'intero percorso di istruzione formale offerto dall'istituto ha condotto alcuni apprendenti al raggiungimento di competenze molto progredite, da *parlanti quasi-nativi*, sebbene le evidenze raccolte sul campo abbiano messo in luce una significativa disomogeneità dei livelli, evidenziando il fondamentale ruolo di rafforzamento svolto dalla frequentazione dell'italiano in circostanze linguistiche anche extrascolastiche, come si esemplificherà oltre.

Un'ancora maggiore eterogeneità di interlingue e competenze caratterizza d'altra

parte il gruppo dei neo-parlanti che, senza aver seguito percorsi formali di apprendimento, hanno avuto modo di acquisire l'ex lingua coloniale in contesto naturale, attraverso l'interazione – occasionale o assidua, marginale o immersiva – con gli italo-foni presenti sul territorio, e tipicamente in ambito lavorativo o religioso (Revelli 2019^a). Si tratta di una categoria che comprende al proprio interno *semi-parlanti e parlanti evanescenti* da un lato, *parlanti quasi-nativi o bilingui bilanciati* al lato opposto: la casistica collocata fra le due estremità include locutori in possesso di competenze elevate ma esclusivamente orali, confinate a routines e formulari di cortesia della comunicazione primaria, specializzate in ambiti settoriali molto tecnici e molto altro ancora.

3. VARIETÀ DI ITALIANO

Le varietà d'italiano rappresentate nel quadro dell'italofonia eritrea contemporanea riflettono l'articolazione repertoriale dei profili dei parlanti potendo, con la cautela dovuta alla complessità di contesti in cui il parlante-tipo rappresenta unicamente un'entità astratta, essere rappresentate con una schematizzazione come la seguente:

Tipologie di parlanti e varietà di italiano						
ETNO-PARLANTI			Paese di nascita	NEO-PARLANTI		
<i>varietà italiano peninsulare</i>	ItLM	migranti transitori	Italia			
	ItLM	famiglie italiane	Eritrea	in situazioni di apprendimento guidato	LM lingue locali + ItLS	<i>interlingue modellate su italiano scolastico</i>
alle dipendenze di famiglie italiane				LM lingue locali + ItLn	<i>interlingue substandard</i>	
<i>italiano asmarino</i>	ItLM e lingue locali	famiglie italo-eritree		migranti di ritorno	LM lingue locali + ItLn	varietà italiano peninsulare

Per i migranti italo-foni che si trovano in Eritrea per periodi circoscritti le varietà rappresentate sono evidentemente quelle peninsulari: quando marcati, i tratti regionali possono essere identificati dagli asmarini come vernacolari.⁵ Simmetricamente

⁵ Alcuni allievi della scuola italiana affermano nelle loro testimonianze di aver sentito

ma in opposta direzione migratoria, i parlanti eritrei che hanno trascorso lunghi periodi in Italia possono d'altra parte, una volta rientrati nel continente di partenza, essere portatori di varietà peninsulari in alcuni casi utilizzate anche a livello di *quasi nativi*.

Varietà assimilabili a quelle dell'italiano d'Italia si riscontrano anche nelle produzioni linguistiche degli etno-parlanti nati in Eritrea e stabilmente residenti ad Asmara, la cui conoscenza delle lingue locali è in genere molto limitata, e i cui frequenti rapporti con la Penisola sollecitano l'ingresso di tratti innovativi assenti invece nei modelli di coloro che non hanno occasioni di esposizione e interazione al di fuori della ristretta cerchia locale.

Sono questi ultimi, prevalentemente appartenenti a famiglie miste, a descrivere la propria varietà di italiano come non marcata («in Italia ci sono tanti dialetti, tanti accenti diversi: io non credo di parlare con un accento»; «io parlo un italiano pulito») e a indicare con la specifica denominazione di *italiano asmarino* tale modello («Prima di venire in Italia parlavo un italiano un po' diverso, un italiano asmarino») a cui sono riconosciute particolarità come l'uso di geosinonimi non documentati nella Penisola («qui le *rotonde* le chiamiamo *girofiori*»), la presenza di prestiti di necessità dalle lingue locali (*injera* "pane di farina di teff"),⁶ l'impiego della preposizione *in* per esprimere lo stato in luogo con nomi di città (*in Asmara*) e una generale tendenza alla conservatività che induce ad esempio a mantenere forme verbali arcaiche (*debbo, debbono*), a orientarsi su forme apocopate diventate inusuali nell'italiano contemporaneo (*m'annoio, siam tutti*), a preferire i membri di coppie sinonimiche in Italia invece dismessi (*camposanto per cimitero*).

Rivendicato dai parlanti come esclusivo delle reti dell'italofonia urbana della capitale («le persone di fuori Asmara si invogliano di parlare l'italiano, però non usano un italiano asmarino»), quando prodotto da parlanti scarsamente alfabetizzati l'*italiano asmarino* risulta fluente ma intriso di tratti substandard, alcuni dei quali riconducibili all'italiano popolare, con scambi di preposizioni (*mi viene di pensare in italiano; conosco l'italiano per 14 anni della mia vita*) e di ausiliari (*non ho riuscito*), fenomeni di regolarizzazione di forme verbali (*loro ci rimascono male*) e desinenze nominali (*carne di buo*) e creazione di metaplasmi (*Asmara mi piace per la clima*).

L'*italiano asmarino* non coincide d'altra parte con la varietà appresa dai neo-parlanti che frequentando i percorsi di scolarizzazione di impronta europea dell'Istituto

utilizzare dialetti italiani soltanto da parte di loro insegnanti che li usano a scuola in contesti informali.

6 La quantità di prestiti dalle lingue locali risulta comunque limitata e decisamente inferiore per varietà, quantità e frequenza a quella riscontrata da Ricci (2005) nei testi della letteratura coloniale: secondo i canoni di quella tipologia testuale l'introduzione di voci del luogo non rispondeva, in effetti, a intenti di rappresentazione degli usi linguistici reali ma invece a fini stilistici di coloritura esotica e anche all'obiettivo di «avvicinare al lettore italiano parole di una terra che si vuol rendere vicina e familiare» (cit. p. 123).

di Asmara - con programmi didattici equivalenti a quelli previsti nella Penisola in quanto a obiettivi, contenuti, libri di testo, canoni linguistici di riferimento – utilizzano il codice pressoché soltanto come LS in quel contesto. L'esposizione a un input modellato su canoni di ispirazione formale e gli usi circoscritti a scopi esibitivi conferiscono alle loro produzioni tratti di artificialità tipici dell'*italiano scolastico* novecentesco (Revelli 2013) come l'impiego sovraesteso del passato remoto («Nacqui ad Asmara da genitori eritrei»), l'uso ipercorretto dei pronomi personali («disse a egli»), la preferenza per i sinonimi avvertiti come più elevati (*apprendere* per *imparare*, *recarsi* per *andare*). Un certo grado d'innaturalità trapela nelle produzioni orali anche per la presenza di formati interazionali propri del *teacher talk*, con abuso di domande retoriche (*Lo sai perché? Hai capito?*), e da un utilizzo di riempitivi, segnali discorsivi e intercalari molto sorvegliato («quando dico parolacce le dico in tigrino perché è una lingua più rigida e quindi mi posso pure in un modo sfogare»).

Più naturali appaiono le produzioni di chi studia l'italiano avendo invece opportunità d'impiego del codice anche al di fuori del contesto educativo, come emerge dal seguente estratto di un'autobiografia scritta da una studentessa sedicenne:

Appena nata, la prima lingua che ho imparato era il tigrino e la seconda era l'italiano. Le prime parole in italiano le ho imparate sentendo mia madre parlare l'italiano con i miei zii [...]. Nell'asilo ho cominciato a comprendere l'italiano, specialmente i calcoli matematici, lo usavo anche con mia madre e miei amici. All'elementari ho iniziato a leggere dei libri come il "cappuccetto rosso" e a scrivere tramite le dettature. [...] Alle medie ho cominciato a scrivere dei temi e a parlare meglio. Purtroppo non mi piace la letteratura italiana perché non la capisco, gli scrittori usano un linguaggio elevato e complicato. Però mi piace la lingua italiana perché è fonetica e suona bene. [...] Le mie lingue preferite sono l'inglese perché lo capisco e il tigrino perché è la mia lingua madre.

Anche quando cresciute a contatto con l'italofonia, le giovani generazioni tendono comunque oggi ad avere maggiore familiarità con l'inglese, che privilegiano nei contesti di evasione e nell'interazione fra pari. Unanimemente identificato come lingua non locale maggiormente diffusa nella capitale, l'inglese assume d'altra parte il ruolo di codice-ponte anche per i tigrinofoni alfabetizzati nelle scuole eritree («Asmara tanta persona parla inglese perché a scuola parla inglese e tigrino»): quando le loro competenze linguistiche sono frammentarie e comunque insufficienti a garantire un'interazione soddisfacente in lingua italiana vi ricorrono scopertamente o attraverso processazioni interlinguistiche che evidenziano la percezione di maggiore vicinanza delle due lingue europee rispetto a quelle locali (Bernini 2018). Interferenze, calchi e inserti consentono allora di colmare lacune lessicali o espressive nelle conversazioni orali o anche nello scritto, come nell'esempio che segue:

-----Messaggio originale-----

Da: *****

Inviato: martedì 18 settembre 2018 21:01

A: Luisa Revelli <l.revelli@univda.it>

Oggetto: *greeting and request*

cara luisa come sta?

come sta andando tutto, cosa ce' di nuovo li qui da noi ce' aria di *peace* e di speranza.

con pazienza tutto si cambia. ce' qualche nuovi libri stampati riguarda Eritrea?

ti vuole bene.

bye.

Le produzioni in lingua italiana dei neo-parlanti che non dispongono invece della risorsa dell'inglese e che l'italiano l'hanno acquisito in modo parziale in contesti d'interazione naturale manifestano più macroscopici tratti devianti correlati alle lingue materne: più ampiamente, a fianco di un'evidente e generalizzata tendenza alla fossilizzazione, le interlingue rappresentate mostrano tratti di semplificazione condivisi con quelle di altre aree del Corno⁷ e molti dei fenomeni d'interferenza riepilogati e ricondotti da Siebetcheu (2018, 2021) alle varietà d'italiano tipiche del contesto coloniale africano.

Senza entrare qui nel merito di statuti o etichette attribuiti e attribuibili a tali varietà, può valer la pena di rilevare almeno che – molto più che nel passato - i livelli di competenza raggiunti oggi dai parlanti che frequentano la lingua italiana esclusivamente in contesto lavorativo sembrano avere a che fare non tanto con la durata e l'intensità dei contatti, quanto piuttosto con variabili relazionali e motivazionali, come la qualità e reciprocità del rapporto con gli interlocutori italofoeni e anche gli atteggiamenti verso i portati culturali e simbolici dell'ex lingua coloniale. Sembra emergere, da questo punto di vista, un importante divario fra le dinamiche motivazionali all'apprendimento dell'italiano del passato e del presente. Nelle loro testimonianze i parlanti eritrei più anziani riferiscono, ad esempio, di aver appreso la lingua coloniale volentieri e in modo fluente attraverso l'interazione con colleghi e datori di lavoro, e si rammaricano nel constatare che le loro competenze linguistiche si vadano riducendo («ora che gli italiani non ci sono più l'italiano io me l'ho dimenticato»). Specularmente, datori di lavoro italiani appartenenti alle medesime generazioni osservano un crescente disinteresse dei giovani eritrei verso l'italiano presente nel luogo di lavoro: un'anziana parrucchiera che da decenni svolge la sua attività nella via centrale di Asmara riferisce, ad esempio, che quando il suo centro di acconciature era il punto di riferimento per le donne dei circuiti italofoeni le sue collaboratrici locali

7 Secondo Banti (1990: 157) alcune caratteristiche comuni alle varietà di italiano spontaneamente acquisito in Somalia, Etiopia e Eritrea « verosimilmente attestano una comune tradizione di un gruppo di fenomeni fonologici, lessicali e forse anche morfologici caratteristici delle forme più o meno semplificate o pidginizzate di italiano lingua seconda usate nel Corno d'Africa».

apprendevano l'italiano molto rapidamente e lo adottavano spontaneamente come lingua della comunicazione con lei, con le clienti e anche fra di loro, mentre le giovani ora in servizio mostrano di comprendere in modo sommario le indicazioni fornite loro in italiano e mai si spingono a utilizzare il codice a livello produttivo.

Il calo d'interesse per la conoscenza della lingua italiana trova conferma in molti altri contesti lavorativi e commerciali. Nel centro di Asmara, in cui pure si è storicamente concentrata la presenza delle reti italofone, le scritture esposte di matrice italiana ancora oggi presenti possono propagare immagini fuorvianti: « te ne accorgi quando entri nei negozi, nei bar con insegne italiane», racconta un uomo da pochi mesi trasferito nella capitale africana, «cercano tutti di parlare italiano, così tu entri e senti subito *buongiorno, ciao, come va?* e pensi che sanno parlare italiano e invece sono le due parole che sanno, tu continui a parlare in italiano e loro in realtà non capiscono niente [...]: sanno *ciao buongiorno come stai*, e il resto nun se sa».

Se la progressiva contrazione del numero degli italiani residenti non ha potuto trovare nei modestissimi flussi turistici dalla Penisola una forma di riequilibrio utile ad alimentare un'almeno utilitaristica motivazione alla conservazione dell'ex lingua coloniale, un concreto impulso alla conservazione di vitalità della stessa sembra – al di là delle dichiarazioni di principio - mancare a molti *etno-parlanti*, che anche con i collaboratori più prossimi rinunciano a cogliere le occasioni di interazione e convivenza per offrire input utile a sollecitare almeno l'acquisizione di routines e formulari. Così, accade che le famiglie italiane si rivolgano ai collaboratori domestici alle loro dipendenze ricorrendo a varietà di *italiano semplificato* che a fianco di un lessico molto circoscritto presentano tratti di riduzione morfosintattica estrema, come la rinuncia ad articoli e connettivi, l'omissione degli ausiliari e la generalizzazione della forma dell'infinito in sostituzione delle forme verbali flesse, come nel seguente esempio di conversazione tra una padrona di casa italoфона e la sua *lettè* tigrinofona:

P1: Dove imparato tu italiano?

P2: ... mparato qua

P1: Dove parlare tu? Cominciare come? Dove studiare italiano tu?

P2: No, see...: lavorare, sentire

L'ammissibilità di interazioni molto basiche anche in situazioni di contatto prolungato è confermata in vari contesti: un veterinario italiano che per più di un ventennio ha curato le vacche da latte nelle campagne eritree riferisce di aver appreso qualche parola in tigrino, ma precisa che la comunicazione non costituisce per lui una necessità: «nella mia professione», afferma, «non è che io debba tanto spiegare: devo capire io».

Nell'interazione tra italoфoni e non, la rinuncia a cercare di comprendere e di farsi comprendere non si associa, insomma, a frustrazione: sembra, semmai, riflettere schemi rappresentativi di automatismi ben radicati; consolidare ruoli cristallizzati nella loro asimmetria; ritrarre immaginari che ricalcano differenze identitarie; vali-

dare scelte di distanza implicitamente e bilateralmente accettate; definire insomma le coordinate di un contatto che dura da più di un secolo e ciò malgrado è molto meno interattivo di come ci si potrebbe aspettare.

4. CONCLUSIONI

Per molte concomitanti ragioni che qui è stato solo possibile accennare l'inizio degli anni Duemila sembra aver sancito nella comunità italoфона residente nella città di Asmara un definitivo ribaltamento delle proporzioni tra il contingente degli etno-parlanti e quello dei neo-parlanti: l'italiano è in sintesi oggi impiegato più come LS che come LM; è utilizzato esclusivamente fra interlocutori italoфoni o comunque solo molto parzialmente fra e con parlanti LS o L2; è presente nei domini scolastici e formali più che in quelli familiari o più genericamente naturali; conserva malgrado tutto ciò e anzi in parte proprio per questa ragione uno statuto fortemente connotato a livello sociale, economico, culturale, identitario.

Una tale configurazione si riflette, come ovvio, anche sui profili varietistici rappresentati: all'interno dei circuiti dei neo-parlanti le interlingue semplificate o pidginizzate alimentate nel passato da processi acquisizionali spontanei e interetnici risultano oggi marginali sia rispetto ai canoni dell'italiano scolastico veicolati dall'insegnamento sia ai modelli riallineati alle dimensioni di variazione della contemporaneità per effetto della sempre più intensa azione dei media e delle accresciute possibilità di mobilità, contatto e interazione con la Penisola da parte delle famiglie italiane residenti ad Asmara.

Dell'*italiano asmarino* – esito di processi di koinizzazione urbana sollecitati da una *vitalità interna* che dal contatto con le lingue e le culture locali ha tratto innovazioni percepite dai parlanti come diatopicamente proprie ed esclusive – restano portatori oggi soltanto i locutori maggiormente stanziali e contemporaneamente più ancorati a un'identità locale che appartiene molto più ai discendenti di famiglie miste che ai parlanti con cittadinanza italiana, molto più agli anziani che alle nuove generazioni.

In una prospettiva d'insieme, non si può d'altra parte non tenere conto del fatto che – al di là delle narrazioni in cui sentimenti linguistici, impulsi nostalgici o valutazioni impressionistiche tendono ad alimentare immagini di una sopravvalutata diffusione degli spazi dell'ex lingua coloniale - la proporzione di parlanti l'italiano nella comunità eritrea è stata sempre, anche nei momenti storici di massima presenza e di prestigio dell'italofonia - decisamente minoritaria rispetto alla popolazione totale. In più, le potenzialità del capitale culturale di cui tale minoranza era portatrice non si sono mai dispiegate sul territorio in termini di reale capacità distributiva, ampliamento delle possibilità di comunicazione estesa, riduzione delle disuguaglianze, miglioramento della coesione sociale, equità e integrazione.

Dell'ampiamente ieri e oggi maggioritario gruppo costituito dai nati in Eritrea che nel loro Paese l'italiano non l'hanno mai studiato né utilizzato né incontrato, se non

molto tangenzialmente attraverso prestiti penetrati nelle loro lingue materne, può allora risultare rappresentativo in chiusura il seguente estratto di intervista a una giovane migrante rifugiata in Italia, la cui condizione trova riscontro in numerosissime altre testimonianze di parlanti sbarcati nell'ultimo ventennio:

P1: Tu non hai studiato l'italiano a Asmara?

P2: No, no...

P1: Non lo sapevi?

P2: No, perché... c'è scuola italiana però ... soldi un po' tanto.

P1: Costa tanto

P2: Tanto, sì... Allora noi non è bastanza. Non è ricchi. Non è abbastanza.

[...]

P1: E quando sei arrivata in Italia l'italiano non l'avevi mai parlato o mai sentito parlare? Oppure ad Asmara avevi degli amici che parlavano italiano?

P2: No, no... Sì, una era... in Asmara... lei fatto italiano, scuola italiana. Però io no.

P1: Ma quindi secondo te ad Asmara la gente normale, la gente comune l'italiano lo sa o non lo sa?

P2: Eh... un po' sì: numere è un po' abbastanza uguale; forcheta...

P1: Alcune parole, in tigrino...

P2: Sì: tavolo, armadio; bichieri... Un po' italiano c'è.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Asfaha/Spotti 2009 = Yonas M. Asfaha / Massimiliano Spotti, *Nine languages and three scripts : Literacy practices, attitudes and trans-idiomatic applications in multilingual Eritrea*, in Carlo Consani *et alii* (a cura di), *Oralità / Scrittura. In memoria di Giorgio Raimondo Cardona*, Perugia, Guerra, pp.183-196.
- Banti 1990 = Giorgio Banti, *Sviluppo del sistema verbale nell'italiano parlato da somali a Mogadiscio*, in Giuliano Bernini / Anna Giacalone Ramat (a cura di), *La temporalità nell'acquisizione delle lingue seconde*, Milano, FrancoAngeli, pp. 147-162.
- Bernini 2018 = Giuliano Bernini, *Da lingue extraeuropee verso l'italiano. Tra linguistica acquisizionale e tipologia linguistica*, in Alberto Manco (a cura di), *Le lingue extra-europee e l'italiano: aspetti didattico-acquisizionali e sociolinguistici*. Atti del LI Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (Napoli, 28-30 settembre 2017), Milano, Officina-ventuno, pp. 11-32.
- Fondazione Migrantes 2023 = *Rapporto Italiani nel Mondo 2022*, Todi, Tau Editrice
- Hailemariam/Kroon/Walters 1999 = Chefena Hailemariam / Sjaak Kroon / Joel Walters, *Multilingualism and Nation Building: Language and Education in Eritrea* in «Journal of Multilingual and Multicultural Development», 20/6, pp. 475-493.
- Hailemariam/Kroon/Walters 2003 = Chefena Hailemariam / Sjaak Kroon / Joel Walters, *Language diversity, policy, and practice in Eritrea*, in «Journal of Eritrean Studies», 2(1-2), pp. 77-89.
- Revelli 2013 = Luisa Revelli, *Diacronia dell'italiano scolastico*, Roma, Aracne.

- Revelli 2019^a = Luisa Revelli, *Reti dell'italiano nel continente africano (e intrecci dell'area eritrea)*, in Valeria Noli (a cura di), *L'italofonia nelle reti. Le reti, la Rete, il "mondo italiano"*, Roma, Società Dante Alighieri, pp. 195 – 208.
- Revelli 2019^b = Luisa Revelli, *Italoфонie migranti del Corno d'Africa: immaginari sociolinguistici meticci*, in «Italiano LinguaDue. Rivista internazionale di linguistica italiana e educazione linguistica», 11/2, pp. 77-92.
- Revelli 2022 = Luisa Revelli, *L'italiano nell'interazione interetnica del contesto eritreo: fonti storiche e testimonianze contemporanee*, in «Education et Sociétés Plurilingues», 52, pp. 59-72.
- Ricci 2005 = Laura Ricci, *La lingua dell'impero. Comunicazione, letteratura e propaganda nell'età del colonialismo italiano*, Roma, Carocci.
- Siebetcheu 2018 = Raymond Siebetcheu, *La varietà semplificata di italiano nel Corno d'Africa in epoca coloniale: un indigenous talk?*, in Carla Carotenuto et alii (a cura di), *Pluriverso italiano: incroci linguistico-culturali e percorsi migratori in lingua italiana*, Macerata, Eum, pp. 174-189.
- Siebetcheu 2021 = Raymond Siebetcheu, *Diffusione e didattica dell'italiano in Africa. Dal periodo (pre)coloniale agli scenari futuri*, Pisa, Pacini.
- Woldemikael 2003 = Tekle M. Woldemikael, *Language, Education, and Public Policy in Eritrea*. «African Studies Review», 46-1, pp. 117-36.